

Democrazia e anarchia*

I governi dittatoriali che imperversano in Italia, in Spagna, in Russia e che provocano l'invidia e il desiderio delle frazioni più reazionarie o più pavide dei diversi paesi, stanno facendo alla già esautorata «democrazia», una specie di nuova verginità. Perciò vediamo vecchi arnesi di governo, adusati a tutte le male arti della politica, responsabili di repressioni e di stragi contro il popolo lavoratore, farsi innanzi, quando non ne manca loro il coraggio, come uomini di progresso e cercare di accaparrare il prossimo avvenire in nome dell'idea liberale. E, data la situazione, potrebbero anche riuscirvi.

I dittatoriali hanno buon giuoco quando criticano la democrazia e mettono in rilievo tutti i suoi vizi e le sue menzogne. E io ricordo quel tale Herrmann Sandomirski, l'anarchico bolscevizzante con cui avemmo dei contatti agrodolci all'epoca della conferenza di Genova e che ora cerca di appaiare Lenin nientemeno che con Bakunin, ricordo, dico, che il Sandomirski per difendere il regime russo tirava fuori tutto il suo Kropotkin a dimostrare che la democrazia non è la migliore tra le costituzioni sociali immaginabili. Poiché si trattava di un russo, il suo modo di ragionare mi rimetteva in mente, e credo che glielo dissi, un ragionamento simile che facevano certi suoi compatrioti quando per rispondere all'indignazione del mondo civile contro lo zar che faceva denudare, fustigare e impiccare delle donne, sostenevano l'eguaglianza dei diritti e quindi delle responsabilità negli uomini e nelle donne. Quei provveditori di carceri e di patiboli si ricordavano dei diritti della donna solo quando potevano servire di pretesto a nuove infamie! Così i dittatoriali si mostrano avversari dei governi democratici solo quando hanno scoperto che v'è una forma di governo che lascia ancora più libero campo agli arbitri e alle prepotenze degli uomini che riescono a impossessarsi del potere.

Non v'è dubbio, secondo me, che la peggiore delle democrazie è sempre preferibile, non fosse che dal punto di vista educativo, alla migliore delle dittature. Certo la democrazia, il cosiddetto governo di popolo, è una menzogna, ma la menzogna lega sempre un po' il mentitore e ne limita l'arbitrio; certo il «popolo sovrano» è un sovrano da commedia, uno schiavo con corona e scettro di cartapesta, ma i credersi libero anche senza esserlo val sempre meglio che i sapersi schiavo e accettare la schiavitù come cosa giusta inevitabile.

La democrazia è menzogna, è oppressione, è in realtà oligarchia, cioè governo di pochi a beneficio di una classe privilegiata; ma possiamo combatterla noi in nome della libertà e dell'uguaglianza, e non già coloro che vi hanno sostituito tutto o vogliono sostituirvi qualche cosa di peggio.

Noi non siamo democratici, fra le altre ragioni perché essa presto o tardi conduce alla guerra e alla dittatura, come non siamo dittatoriali, fra l'altro, perché la dittatura fa desiderare la democrazia, ne provoca il ritorno e così tende a perpetuare quest'oscillare delle società umane dalla franca e brutale tirannia a una pretesa libertà falsa e bugiarda. Dunque guerra alla dittatura e guerra alla democrazia.

Pensiero e Volontà, anno I, n° 6. Roma 15 marzo 1924.